

# Confini, zone di contatto e non di separazione

**Si è svolto a Grado, in Friuli Venezia Giulia, dall'8 all'11 aprile il 44° Convegno nazionale delle Caritas diocesane.**

Marco Statzu

«**P**assare i confini è il vero gesto profetico e rivoluzionario per il cristiano del XXI secolo». Mi sembra di poter interpretare così il senso e il dono ricevuto dalla partecipazione al 44° convegno nazionale delle Caritas diocesane, organizzato dalla Caritas Italiana a Grado nelle scorse settimane. Il tema scelto quest'anno era "Confini, zone di contatto e non di separazione". L'evento ha visto incontrarsi e confrontarsi per quattro giorni 613 tra direttori e membri di équipe provenienti da 182 Caritas diocesane di tutta Italia. Tutte le diocesi della Sardegna hanno mandato una loro delegazione. Negli "orientamenti" finali il direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagnello, ha indicato le proposte di lavoro per continuare il cammino Caritas nei prossimi mesi. Richiamandosi al primo presidente di Caritas Italiana, don Giovanni Nervo, ha ricordato l'importanza di capire dove «poniamo i confini», che per Caritas non sono dei limiti, ma delle «zone di contatto», «luoghi in cui fare l'esperienza della presenza di Dio perché ci permettono di aprirci agli altri e di capire che c'è Qualcuno che può fare prima, durante e dopo il nostro servizio». I confini sono stato un tema caldo e diviso in quelle zone: abbiamo potuto vedere e toccare quanto la linea di separazione tra stati fosse artificiale rispetto alla distribuzione delle nazioni e dei popoli che da secoli abitano quelle terre. In fondo ogni linea è in qualche modo



artificiale quando viene tirata per interessi economici e politici: l'Europa ne ha fatto tragicamente le spese nelle due guerre mondiali del secolo scorso e fino a pochi decenni fa, quando ancora un muro nella piazza principale di Gorizia, separava la Slovenia dall'Italia. La ferita è ancora viva tra le persone, ma le giovani generazioni sono ormai abituate alle relazioni ibride, parlano spesso più lingue, hanno nel loro sangue antenati che vengono da luoghi diversi. Dunque, passare i confini è il vero gesto profetico del cristiano del nostro tempo: non sembrano retoriche queste parole. Infatti, confine e separazione era quello che divideva Dio e uomo, ebrei e pagani, uomini e donne. Gesù ha varcato ogni confine, abbattendo ogni muro di separazione per riconciliare e redimere. E se vogliamo questo è proprio l'aspetto operativo e dinamico della salvezza: un passaggio (non a caso: Pasqua!) che occorre compiere ogni volta

che incontriamo una persona, che entriamo nella sacra terra altrui con rispetto e desiderio di imparare e non di carpire. Anche le nostre Caritas non possono non muoversi in questa direzione: continui attraversamenti di confine sono quelli che ci vengono richiesti all'interno e all'esterno della Chiesa. All'interno tra fedeli laici, presbiteri e religiosi/e, tra uffici e servizi pastorali, tra parrocchie, coi movimenti e le associazioni. All'esterno, con quelli che de-finiamo "laici", con quelli che de-finiamo poveri, con quelli che mettiamo in ogni confine possibile, dimenticandoci che la Pasqua di Gesù Cristo ci ha resi tutti fratelli e figli di un solo Padre. Pertanto occorre ripartire da questo desiderio di incontrare l'altro, attraversando confini culturali, economici, politici, non per eliminare le differenze, bensì per valorizzarle. E facciamo questo non con l'ingenuità di chi non vede che ogni differenza

produce anche una distanza, ma con la fiducia di chi sa apprezzare la differenza come fonte di crescita e di miglioramento. Del resto le cose migliori che abbiamo ancora oggi sono nate da questa sapiente miscela di culture diverse, lingue diverse, persino DNA diverso. Sapremo fare tesoro di questa sfida anche nella nostra Isola? Noi crediamo di sì, ed è per questo che riprendiamo il cammino nelle nostre diocesi, nei nostri servizi, per la strada, nelle comunità cristiane con il desiderio di incontri che ci cambino la vita, con l'ansia di costruire strade e ponti tra noi, che abbattano l'incomunicabilità diabolica che pensa di salvarsi da sola e di non aver bisogno dell'altro. Non ci nascondiamo le difficoltà, ma confidiamo che lo Spirito Santo che invociamo in questo tempo pasquale continuerà a soffiare e a scaldare, perché dalla babele umana nasca sempre la comunità con un cuore solo e un'anima sola.

**Il racconto di un'esperienza arricchente per la Caritas diocesana**

## Animati dal desiderio di lavorare insieme

**L**a nostra Caritas diocesana di Ales-Terralba era presente al Convegno nazionale delle Caritas diocesane, a Grado, con una delegazione composta dal direttore don Marco Statzu e i due operatori Antonello Atzei e Stefania Pusceddu. Un'occasione preziosa di crescita che è stata condivisa con tanti altri amici provenienti dalle diocesi di tutta Italia, poi raccontata dai protagonisti all'équipe diocesana che si è riunita di recente. Durante il convegno sono arrivati tanti stimoli dall'ascolto di numerose esperienze vissute in un territorio che oggi sa coltivare una visione fertile di confine. Una terra che riconosce il potenziale che ha dentro di sé, una terra che non ha paura dell'altro e assapora la bontà della contaminazione tra culture. Dentro la parola "confine" sono racchiusi mille significati che sono stati raccontati dalla voce di chi vive quotidianamente le difficoltà di una terra di confine, carica di storia e sangue ma anche di speranza per il futuro. Abbiamo approfondito il tema con la preghiera, i canti (anche in friuliano e in sloveno), con il confronto e con le testimonianze (tutte a disposizione nel sito internet di Caritas Italiana) che ci invitano a "sconfinare". La sfida del presente, la sfida dei credenti è quella delle tre vie indicate da Papa Francesco: la via degli ultimi, la via del Vangelo e la via della creatività, che nel convegno

sono state declinate sui confini, come zona di contatto non di separazione. Abbiamo così capito che esiste tanta ricchezza da scoprire, se ci avviciniamo al mondo, nella sua diversità, attraverso le vie aperte ad altri spazi, ad altri luoghi, ad altre modalità di essere e di vivere. Concetto approfondito anche nelle assemblee tematiche: "Chiesa di minoranza, in cammino, capace di sconfinare" (con il cardinale Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria); "Nei margini la piccolezza evangelica" (Daniela Chiara, Piccola Sorella di Gesù); "Confini: luoghi di incontro e di convivenza delle differenze" (Giovanni Grandi, docente di Filosofia morale presso l'Università di Trieste); "Carità e giustizia: quale confine?" (Gabriella Burba, sociologa). Abbiamo ascoltato esperienze di Chiesa di minoranza, di paesi di periferia, storie di confini che ti interrogano come persona, di incontri al confine, primo passo di una nuova convivenza basata su sensibilità e rispetto. Nel mondo non c'è sofferenza che non ci riguardi: abbiamo sentito parlare di ferite visibili e invisibili, di guerra, di violenza, ma anche di



territori che possono rinascere nelle vie della pace. L'invito che abbiamo subito accolto è quello di fermarci e incontrare le persone guardandole negli occhi, perché nel volto di ogni persona che incontriamo è Cristo che incontriamo, soprattutto nei cuori ai margini della società e della vita. Siamo rientrati carichi di nuove energie e buoni propositi. Faremo del nostro meglio anche noi per costruire un futuro con un'Europa unita e un mondo in cui nessuno sia lasciato indietro. Siamo portatori di speranza, alla ricerca di punti di contatto, animati dal desiderio di lavorare insieme, come suggerito dalla Caritas. Noi possiamo diventare testimoni di una trasformazione possibile nelle piccole e nelle grandi cose. Il tempo non va speso a "distinguerci e dividerci" ma ad "avvicinarci e scoprirci", con il cuore aperto per ricevere storie belle di Chiesa, una Chiesa che costruisce ponti di speranza.

*Caritas diocesana di Ales-Terralba*